TRA MARCHE ED ABRUZZO...

MARIO NUZZI: MARCHIGIANO, ABRUZZESE O SOLO ROMANO?

di Giovanni Corrieri

Mario Nuzzi, detto Mario dei Fiori - Montefortino: Pinacoteca -Natura morta con fiori.

Mario Nuzzi detto Mario dei Fiori - Teramo: Museo Civico - Vaso con fiori (erroneamente attribuito a Paolo Porpora).

Le poche notizie che abbiamo intorno all'attività pittorica di Mario Nuzzi, ci vengono in massima parte dalla testimonianza di Lione Pascoli (1736) dal quale gli studiosi successivi hanno preso le mosse per le ulteriori ricerche di archivio. Infatti il biografo laconicamente scrive che il nostro artista nacque "negli anni 1603 alla Penna", senza alcuna altra indicazione.

Il Bindi nel 1899, quindi, lo dichiara nato a Penne (Pe), e tale notizia ebbe tanto credito che a Penne il locale Istituto d'Arte venne intitolato appunto a "Mario dei Fiori", illustre concittadino del passato. Altri invece, attenendosi ad una tradizione locale (Bossaglia, Zeri, ecc.) lo fanno nativo di Penna Fermana, avvalorata dalla testimonianza del Lanzi (1822), oggi Penna S. Giovanni in provincia di Macerata, ma facente parte della diocesi di Fermo.

Il Golzio nel 1965 metteva in discussione ambedue queste versioni, avanzando una terza ipotesi, cioè che la "Penna" del Pascoli fosse Penna in Teverina in provincia di Terni, dove la presenza di una famiglia Nuzzi era documentata nelle carte coeve.

Comunque sia il problema è ancora oggi aperto e con ogni probabilità l'artista poteva essere nato a Roma. Al Golzio, comunque, e al Montenovesi, spetta il merito di avere trovato documenti autentici sull'attività del nostro artista, specie quelli dell'archivio Chigi che si riferiscono ad opere ancora oggi esistenti.

Altre notizie le abbiamo dall'Archivio dell'Accademia di San Luca, quando il 1° agosto del 1655 il nostro pittore faceva istanza per "tenere aperta in Roma una bottega per rivendere quadri e pitture".

Successivamente nella medesima accademia veniva ammesso nel 1657. Nel 1642 è tra gli intervenuti alla Congregazione Generale dei Pittori, Scultori, Ricamatori, Architetti e Indoratori, tenutasi all'Accademia di S. Luca, nel 1646 era membro della congregazione dei Virtuosi del Pantheon di cui divenne reggente nel 1665.

In un manoscritto barberiniano si legge sotto la data del 1672 che "Mario de' Fiori, pittore celeberrimo, è divenuto al tutto pazzo ed i suoi per difendersi dalle sue bastonate l'anno ligato e serrato in una stanza della sua propria casa". Il 24 novembre dell'anno successivo muore e viene sepolto nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, come si apprende dal registro dei defunti colà conservato.

La pittura di Mario Nuzzi, molto apprezzata ai suoi tempi, si inquadra in quella grande stagione della natura morta post-caravaggesca che ebbe tra i più insigni cultori i pittori fiamminghi e napoletani; l'aneddoto raccontato dal Pascoli, che il nostro pittore avesse amato dipingere i fiori perché il padre si dilettava a coltivarli, e che gli dispiaceva che "andasser male", per cui quasi li fissava in un eterno presente prima che appassissero, corrisponde esattamente, invece, ad una moda del tempo, che amava usare la pittura anche per i temi decorativi e di arredo domestico delle dimore gentilizie. Mario, infatti, fu quasi al servizio della famiglia Chigi, ma lavorò anche per i Pallavicini e i Barberini. Sue opere si trovano anche al Prado e nella Cattedrale di Toledo. La serie più famosa è quella appunto dei cinque quadri della collezione Chigi, in cui egli dipinse gli elementi floreali in collaborazione con insigni pittori di figure, come Carlo Maratta, Giacinto Brandi, Bernardino Mei, Filippo Lauri.

Un suo quadro di eccezionale bellezza è quello in cui il pittore (il cui ritratto è stato eseguito da G.M. Morandi) è rappresentato in atto di dipingere un vaso di fiori, e nella stessa tela abbiamo il vaso con i fiori sul tavolo, e dipinto su una tela di scorcio, un quadro nel quadro, dove lo stesso vaso con i fiori è visto dalla angolazione della figura del pittore.

Il sodalizio con Carlo Maratti si ripeté in altre occasioni, come nelle specchiere di Palazzo Colonna. La pinacoteca di Montefortino possiede una serie di sue tele, alcune delle quali, però, sono da attribuire ad altri, in quanto la caratteristica dei fiori del nostro Mario è proprio il modo di accartocciare i pedali e di renderli con effetti di rilievo, quasi uscissero al di fuori della tela.

La fama della sua arte fu talmente grande che appena passò a miglior vita, la via dove si trovava la sua casa venne appunto chiamata fin da allora via "Mario dei Fiori", tanto che il Pascoli giudica che "giunse fino agguisa de' gran signori a dare il nome alle strade" e che "ebbe parecchi scolari", e chi conosce un po' la Storia delle Arti, sa bene che ebbe anche moltissimi imitatori, tra i quali gli stessi fiamminghi dai quali si è sempre detto che egli abbia preso l'avvio.